Anno II. Trieste, Lunedì 30 Aprile 1883 (Edizione del meriggio) N.ro 477

Si pubblica due volte al giorno.
L'edizione del mattino esce alle ore 5 ant. e vendesi a soldi 2 Arretrati soldi 3. L'edizione del meriggio vendesi a 1 soldo
Officio del giornale: Corso N. 4 pianoterra

IL PICCOLO

Abbonamenti franco a domicilio: ed. del mattino soldi 14 alla settimana o 60 al mese; mattino e meriggio soldi 21 settim. o soldi 90 al mese. Tutti i pagamenti anticipati

In giro al mondo.

Indigestione d'esposizioni.

Decisamente, le esposizioni sono la smania del secolo. Chiusa un'esposizione, dieci se ne aprono; ce ne sono dappertutto.

Avremo una dietro l'altra: l'esposizione coloniale che deve aprirsi ad Amsterdam il 1° maggio prossimo; l'esposizione nazionale svizzera a Zurigo; l'espozione internazionale di elettricità a Vienna sotto il patronato del principe ereditario, l'arciduca Rodolfo. Poi la nona esposizione di bestiame e di macchine agrarie a Berlino; essa comincierà il 2 maggio.

Il 4 dicembre, si aprirà a Calcutta un'esposizione internazionale, in cui gli espositori inglesi occuperanno naturalmente il primo posto; e gli Australiani il secondo. Quelli di Adelaide e Melbourne soltanto occuperanno 12,000 metri quadrati.

Il 1° luglio esposizione internazionale di Belle Arti a Monaco. Nizza pretende anche lei di avere un esposizione mondiale nell'inverno prossimo e sono già stati sottoscritti un milione e 200,000 franchi come capitale di guarentigia. A Boston, sono aperte le sottoscrizioni per un'altra esposizione mondiale da farla in barba all'esposizione di Filadelfia; di esposizione mondiale si parla a Roma, mentre a Torino si prepara un'esposizione per il prossimo anno. Troppe esposizioni; troppe!

Una scena orribile.

I passeggieri che giungevano ierimattina a Verona in *tramway* colla corsa che arriva alle 9.25, furono spettatori d'una scena orribile.

Un certo Brusco Fortunato detto *Gnocco*, giovane ventenne di Cà dell'ara frazione del Comune di Colognola ai colli, operaio addetto alla squadra dei lavori di manutenzione mentre il treno era presso la stazione di Campagnetta, volle scendere dal treno.

Il capo treno Dal Lago che se n'accorse lo invitò ad attendere che il tram si fermasse; altri cercarono di trattenerlo ma egli voleva saltar giù per raggiungere alcuni suoi compagni. Il capo treno si mise a gridare — ma il Brusco non badò a nessuno, si svincolò da quelli che lo tenevano e saltò giù.

Fu un momento orribile: il povero uomo fu travolto e le ruote gli passarono sulle gambe: venne fermato il treno ed il Brusco in uno stato che faceva ribrezzo, fu sollevato da terra. La gamba destra gli era stata quasi troncata; la sinistra contusa ed altre ferite e contusioni, tra le quali una all'occhio sinistro, riportò l'imprudente operaio.

Posto sul treno, fu trasportato all'ospitale dei Fate-bene-fratelli.

Quando giunsero i medici, fu stabilito che si dovesse procedere all'amputazione della gamba.

L'operazione riuscì bene, ma stante la grave emorragia si temeva per la vita di quel povero infelice. Ed infatti alle ore una e mezza pom. di ieri, dopo atroci spasimi il povero Brusco dovette soccombere.

La terra che si muove.

Scrivesi da Rimini che il movimento tellurico fra Mondaino e Monte Cridolfo è fatto accertato, siccome abbiamo pubblicato. Ora aggiungesi che l'estensione del terreno smosso è di circa 270 metri in lunghezza, diretta fra sud ed ovest; e di circa 80 in larghezza.

La maggior parte è orribilmente avvallata e per la profondità media di circa 25 metri. La parte sollevatasi come per dinamite forma quasi una piccola e stretta catenella di colli di tufo, che seppellì tutto all'intorno le verdure delle ripe, ma sollevò seco e in linea regolare le sue piante. La parte più distinta che ha camminato, è una piccola prateria rimasta splendida e verdeggiante. Degli alberi, de' quali i più sono olmi, alcuni, nel ristretto terremoto, sono rimasti diritti, ma paiono ancora spaventati; altri piegarono, fra cui delle povere viti, sono sepolti a metá; e non pochi dalla frana incalzante come fiume di lava furono abbattuti, e giacciono scheletri immani fra quelle rovine che ricordano la Gigantomachie. Non orma di acque in veruna parte.

Settant'anni or sono, dicono, si produsse un consimile fenomeno. I nomi di alcuni punti circostanti: *Val mala*, *Monte le vecchie* (le streghe, forse) *Monte del diavolo* convengono molto a fenomeni si tremendi.

Contro un arcivescovo.

Si discute in Boston una curiosissima causa contro l'arcivescovo e un prete di quella diocesi.

Ecco di che si tratta.

Una fanciulla sui 15 anni, affetta da malattia nervosa, trovava sollievo nell'ammirare certe immagini di santi e diceva che le erano state mandate dagli angeli dal cielo per mezzo d'un suo fratellino. Il prete contro cui ora è intentata la causa, trovando sacrilega l'asserzione della bambina le tolse le immagini e le portò dall'arcivescovo, il quale non volle più renderle non ostante che ne sia stato richiesto dal medico della bambina.

Essa se la prese tanto a cuore, che debole com'era di mente ne impazzì, e i genitori ora chiedono al prete ed all'arcivescovo un indennizzo di cinque mila dollari per danni.

La "pietra del matrimonio."

Il *Gaulois* racconta, come autentico il seguente aneddoto. Nell'aprile dell'anno scorso le due Infanti spagnuole, Isabella e Paz fecero un viaggio visitando nella città di Granata, tutte le antichità tra le quali anche il collegio chiamato „Sacro monte" nel quale si trova un sarcofago contenente le ossa di S. Cecilia. Presso questo sarcofago vi sono due pietre conosciute da tutti i visitatori sotto il nome di *Pietra del matrimonio* e *Pietra del celibato*. L'abbate che serviva da Cicerone alle principesse, raccontò loro la leggenda, che ogni ragazza la quale tocchi la pietra del matrimonio, si marita entro l'anno. Le infanti risero. „Toccate la pietra disse Isabella alla sorella. Donna Paz, ubbidì al consiglio.

LA MOGLIE DEL MORTO.*)

10)

I numeri precedenti di questo romanzo si possono acquistare al nostro ufficio Corso 4, al prezzo di soldi 1

— Di lì, egli era stato alla Borsa, il suo tenente aveva scritta una lettera, lunga... ad una donna... nobile... Che era mo' ancora questo? Che significavano le parole che ella aveva risposto e che sembravano così importanti? Perchè ancora quella finta malattia che lo costringeva a rimanere in casa, quando all'opposto nel mattino stesso egli sembrava desiderasse di non tornarci mai?

Ed infine, perchè nel mattino non si era più parlato degli avvenimenti del dì prima? per casa non eravi stato principio di esecuzione del piano stabilito la notte medesima e che doveva purificare la casa?... Eppure, egli non aveva scordato, non aveva perdonato. Simone sapeva che il solo nome di sua moglie lo rendeva nervoso..., egli aveva peranco l'impronta delle unghie del suo padrone sulle braccia.

— Questo è certo, dicevasi il marinaio, che tutto il sossopra di stamane ha nulla che fare coll'avventura di ieri!...

Tutti cotesti quesiti sgorgavano nella mente di Simone, e contrariamente al proverbio che dice: Dall'urto scaturisce la luce, il marinaio non capiva nulla, ed era sì trambustato che si era scordato di rinnovare la sua „pasticca," tantochè le sue guance incavate davano spicco alla sua ciera lamentevole.

La signora Davenne tornò a casa all'ora di desinare. Avendola l'Annetta informata dello stato nel quale era tornato suo marito, gettò sopra una sedia il proprio cappello, ordinò di andar a chiamare il medico, e, tutta inquieta, salì subito. Nel vederla, il marinaio represse un atto di rabbia, per prendere in mano il berretto...

— Che cosa mi è stato detto, Simone?... Pietro sta male?...

— Pst, pst! rispose questi, sottovoce... non bisogna far rumore, signora; dorme e mi ha molto raccomandato di non lasciarlo... destare.

E volle impedire a Genoveffa di introdursi, nel timore che non trovasse Davenne desto; ma nell'udire la voce di sua moglie, questi aveva chiuso gli occhi.

Genoveffa si avvicinò, inquieta, in punta di piedi, evitando di far rumore; ella lo mirò un istante, e disse:

— Oh! come è pallido!

Posò la mano sulla fronte, di lui e gli prese delicatamente il polso...

— La fronte scotta... ha la febbre!... ella disse; dopo di averlo contemplato qualche minuto con amore, a grande stupore del marinaio, venne verso di lui e gli disse pianissimo.

— Ho mandato a chiamare un medico, e lo assisterò con voi. Ditemi, Simone, come è successo questo?... Ieri non stava male.

Lì, il marinaio si trovò imbrogliato; meno di ogni altro egli era in istato di dare informazioni su cotesta malattia; nondimeno era d'uopo rispondere, e disse:

— Vi dirò, signora... non si sa mai come vi pigli il male... stamattina stava poco bene, e poi non è andato meglio... Soffriva qui e lì, e lì... insomma, non andava bene, e poi siamo tornati a casa; tutti quelli che hanno navigato, soffrono di queste cose... Sono febbri... si hanno più o meno, ma si hanno...

— Insomma, gli è successa alcuna disgrazia?... chiese Genoveffa impazientita.

— Disgrazie!... con me... mai...

— Ho detto ad Annetta di correre a chiamare il medico.

— Sapete, in quanto a me, o signora, io sono del vostro avviso... Vi ha delle volte che è utile il medico... altre volte è inutile... val sempre meglio, si sa a che attenersene, disse il marinaio, rosso, e non sapendo quello che si diceva...

Genoveffa, dopo di aver fatto parecchie raccomandazioni sulle cure premurose da aversi, uscì dicendo:

— Torno subito; assistetelo bene, Simone, e se si desta, chiamatemi subito, vado a baciare mia figlia... Povero amato mio Pietro, basta che non stia male!

Nel vedere l'inquietudine e il dolore pinti sul volto della giovane signora, nel-

*) Proprietà letteraria dell'editore Ed. Sonzogno Milano.

mio marito.
e volete dunque
he gli diceste ciò
di donna onesta e
erirgli, perch' egli

— Ebbene?

— Nondimeno vengo a voi ad implorare una grazia, come se fossi una vostra figlia...

— Madonna, vi prego di spiegarvi.

Bianca aveva tutto compreso: ma non poteva essere ella la prima a squarciare il velo.

— Rispondete prima a una mia inchiegervi e offrirvi di cuore quell'aiuto che è nelle mie forze, purchè valga in qualche modo a riparare al vostro errore.

— Al mio errore?

— Sì, al vostro errore. Io sono giovane, assai giovane, e nondimeno so che il mondo in casi simili condanna noi donne, mentre il biasimo dovrebbe ricader tutto sugli uomini. Ascoltatemi. Da circa un anno io son venuta ad abitare questi luo-

tita la Bassi. — Lo porreste in dubbio?

— Perdonate; non avevo l'intenzione di offendervi.

— Nondimeno, siccome io sono sicura della mia onestà, prima di decidermi a fuggire, vorrei sostenere quegli assalti, e vincere.

Questa osservazione garbò poco alla moglie del Luogar, la quale si affrettò a soggiungere:

ritorni a me, perch'egli, se pure non mi ama, come non mi ha mai amato, procuri almeno di farmi dimenticare le sue vecchie colpe con tutt'altri mezzi che con nuovi eccessi; che non disonori la sua fama, la mia, quella dei nostri figli; che non mi lasci tormentare così...

— Ma, ditemi, madonna: chi vi ha consigliato di ricorrere a me?

(*Continua*)

trizzare l'uditorio,
siasmo.
Nell'ultimo att
mente il drama
vedemmo il pas
alla gioia, poi la
l'appressarsi dal
spasmodico, da
ritratto con esat
meravigliosa.
Iersera alla f
rini ebbe cinque
più grandi ovazi
Reinach, Nov
irreprensibili, al
— Questa se
sta, tersa e pre
faccettato: Pieri
gramma assai at
Di solito, qua
rata d'onore si
superlativi: gent
paticissima... e
noi per questa
nome della Giag
— Veniamo
ginia Marini di
ieri abbiamo re
della grande at
Cause ed effetti,
Alessandro Dum
Politeama
della *Traviata*,
Borelli ha mietu
colto tanti appl
Acclamatissim
La signora B
canestro di fiori,
una corona di l
Ora aspettiam
del Halevy. De
se ne dice fin d
ben contenti di
cesso.
Anfiteatro
ficienza a tutte
I bravi *clown*
ditissimi nei lor
La pantomim
rino ci mette ta
resto. — Il pub
riposo.
Domani a ric
tomima *Il Diav*
rando la grand
particolarmente
L'osteria della b
Ammalata
sessuagenaria, c
lore, cadde a
serma.
La povera do
p. s. condotta
Via Sette Fonti
Dai calzo
stato ieri il fru
quale nel Caff
rubato dai calz
dormiva il son
— l'importo di
Cattura. A
tanico venne ar
Carciotti un u
del vapore *Fabi*
Tra 'l fosc
chiaror dell' inc
guardie trovaro
voco, in Piazza
il facchino Gior
I barbari tr
sante colloquio,
agli arresti.
Per il con
Nella scorsa n
trovarono poco
concerti di casa
varono un paio
e il profondo G
vorati in un di

67) **LE SPI**

Gli pareva d
pesanti delle g
le scale, picchi
entravano. Arr
capo di esse. N
dava in un sus
subbuglio, ma f
letto gridando:
della legge lei è
role egli sentiva...

Questa visita delle principesse avvenne il 3 aprile 1882, ed il 2 aprile 1883, appunto un anno più tardi, la principessa Paz ha sposato in Madrid il principe di Baviera.

Un suicida ostinato.

Un operaio austriaco, di Sebastiamberg s' era posto, a quanto pare, in cervello il fermo proposito di togliersi la vita. Perciò, *more solito*, cominciò dal gettarsi sul binario della ferrovia, nel fine d'essere schiacciato dalla locomotiva; ma un cantoniere se ne avvide in tempo e corse a strapparlo di là, prima che giungesse il convoglio. Allora l' operaio si rese ad un fiume vicino e così vestito come era, si buttò a capofitto dove l' acque erano più profonde; ma veduto da alcuni villani, venne estratto da quelle acque, prima che affogasse.

Dopo un tale secondo tentativo gli vennero messe intorno persone che lo vigilassero. Malgrado ciò egli riuscì a procacciarsi una corda, assicurarla a una trave e impiccarsi; ma i suoi guardiani se ne accorsero e riuscirono a tagliare il nodo corsoio, prima che avesse dato le ultime strette. Finalmente non essendo riuscito a metter fine ai suoi giorni nè col vapore, nè con l'acqua, nè coll' impiccagione, ricorse al ferro e si aprì le vene con un temperino; ma la sua ferita, sebbene grave, non è pericolosa e, all'ospedale, dov'è stato ricoverato, si riuscirà a guarirlo di certo. Eppoi?

Lotta tra due cani.

A Filadelfia fu combinato un combattimento fra due feroci cani da sangue della specie „buldog."

Presenziava la sanguinosa lotta buon numero di scommettitori sull' esito della battaglia. I due cani pesavano 20 libbre ciascuno, e dovevano diputarsi un premio di dollari 200; alle dieci e mezza antimeridiane cominciò il combattimento, che durò fino a mezzodì, ora in cui uno dei mastini fu dichiarato vincitore. L' altro era quasi morto, ma aveva fatto anch'esso la sua parte, ed il trionfatore non stava troppo meglio di lui.

Turcheggiamenti femminili.

Già da tempo s'è costituita in Londra una Società per la riforma del vestire delle signore, la quale si propone di introdurre la foggia delle donne turche, che consiste in larghi pantaloni di seta, allacciati al nudo su i fianchi, con sovrapposta una camiciuola pure di seta, trattenuta da un giustacuore di velluto. Ora questa Società, continuando nella sua propaganda, ha indetto pel 15 maggio prossimo, in New-Prinzess Hall; Piccadilly, in Londra, una grande esposizione, che verrà inaugurata dal Principe e dalla Principessa di Galles, con premi da 5 a 50 sterline e medaglie d' oro, per i migliori "vestiari di ambo i sessi„. Sarebbe graziosa se, per iniziativa di questa Società e mercè la mania nostrale di imitare sempre le mode straniere, dovessimo vedere anche le nostre signore abbigliate alla turca.

Scoppio di dinamite.

Scrivesi alla *Libertà* da Pavia, 29:

Ieri sera, un soldato del 1° reggimento Genio, tenendo fra le mani una scatoletta di capsule di dinamite e sfregandole inavvertitamente, produsse lo scoppio d' una di esse, scoppio che disgraziatamente rovinò l' infelice portandogli via tre dita. Stamane gli si dovette amputare la mano.

Trovasi ricoverato all' infermeria del presidio, e i medici per ora non temono complicazioni maggiori.

Quello che reca a tutti meraviglia, si è il come venne in possesso della scatoletta capsule, giacchè quelle del reggimento sono ben custodite nei magazzini. Per ora questo è un mistero.

Aracuani in vista.

Scrivono alla „Rèpublique Francaise" Che il primo vapore della linea «Kosmos» che arriverà all'Havre, dee trasportarvi una nuova specialità di viaggiatori, che si attireranno, senza dubbio, una grande curiosità da parte degli europei. Trattasi di dieci o dodici aracuani, abitanti delle Pampas, nell'America Meridionale, che un ardito speculatore ha persuaso ad abbandonare il paese natale insieme alle loro famiglie, per venirsi a mostrare agli occhi curiosi degli europei. Ciò che maggiormente contribuirà a dare a questi selvaggi viaggiatori una straordinaria attrattiva è la voce ultimamente giunta dal Chili che orde sanguinarie di aracuani hanno attaccato gli abitanti civilizzati delle frontiere meridionali del Chili ed ucciso un grande numero di que' poveri colonizzatori.

Orribile suicidio.

Esso è avvenuto a Voelkzmarkt, nella Carinzia (Austria.)

Il servo di casa, Ullirz, si era innamorato della figlia dell' oste, Maria S., la quale sembrava ricambiasse il suo amore. Essendosi però presentato un più ricco pretendente alla mano di lei, la ragazza dimenticò l' inclinazione avuta pel servo, e disse chiaramente, e senza preamboli a quest' ultimo che d'ora in avanti gli proibiva di molestarla con le sue dichiarazioni. Il povero giovane la prese tanto a cuore questo rifiuto, che pensò di togliersi la vita in modo tale, che mai più l'amante infedele potesse dimenticarlo. Egli si legò con corde fortissime alla coda di un cavallo, a cui ficcò nelle narici una miccia accesa.

Il cavallo, tormentato dal dolore cagionatogli dal fuoco, percorse furibondo le vie, trascinandosi dietro l'infelice, finchè questo, colle membra fracassate e spargendo sangue da mille ferite, spirò.

IL TEATRO E L'ARTE.

— Emilio Zola a causa del *Paradiso delle signore*, un romanzo che ha ottenuto un discreto successo, poco ha mancato che dovesse battersi a duello. Nel romanzo v'è un personaggio, la signora Desforges. Or bene, un tale De Varveniere che ha appunto un' amante con quel nome, mandò a sfidare Zola; fortunatamente la faccenda è finita con spargimento di poco... inchiostro.

— Eloquenza delle cifre domani sera, ai *Bouffes* di Parigi seicentesima rappresentazione dell' operetta „Mascotte". E il successe continua alla più bella.

— A Brusselles, l' oratorio "Redenzione„ di Gounod eseguito al palazzo delle Belle Arti, ha procurato all' autore di "Faust„ una vera ovazione.

— È stato scelto lo spettacolo di gala che avrà luogo a Mosca per le prossime feste. Si rappresenteranno il primo e l'ultimo atto di "La vita per lo Czar„ opera di Glinka, e il ballo "Notte e giorno„ di Petipa.

SCIARADA

1° Son maledetto stipite
D'un infelice gente
2° Profeta, un dì per l'etere
Volai su cocchio ardente
3° Innamorati giovani
E donne innamorate
D'aver sempre godono
E seno e chiome ornate

Spiegazione del *Logogrifo* precedente:
Ceci, cene, cero, nero, Ciro, CICERONE.

E. Voltolini *Edit e Red. resp.* — *Tip. Balestra.*

l' udire quegli accenti sinceri, Simone si domandò se la serata del giorno prima non fosse un sogno.

— Avete inteso, signor tenente? egli disse, allorchè la porta fu chiusa, vedendo questi aprire gli occhi.

— Sì, rispose Pietro con calma... Simone, quando ci sarà stato il medico, fa d'uopo che nessuno venga più qui...

— Neanche la signorina Giovanna?

— Giovanna? ripetè Pietro. — Poscia, dopo un minuto di silenzio:

— No; mi parlerebbe di sua madre.

Di lì a breve venne il medico; era accompagnato da Genoveffa; ella lo condusse verso il gran letto a colonne, e si mise dall'altro lato.

— Oh! amico mio, tu soffri?... Che paura ho avuto tornando a casa!... Dottore, egli ricusa sempre di aversi cura...

Pietro lasciò dire e non rispose... Il dottore lo osservò attentamente, gli tastò il polso, lo interrogò, ed infine, dopo un attento esame, scrisse una ricetta...

Simone guardava il medico senza capire perchè ci metteva tanto ad affermare ciò che lui sapeva: cioè che il suo padrone non era ammalato!... Pietro chiamò il medico, e siccome questi, chinato su di lui, gli chiedeva:

— Soffrite molto?

Egli gli disse sottovoce:

— Ciò che aumenta il mio male è il dolore, l' inquietudine di mia moglie; ella vuol assistermi stanotte e rischierebbe di ammalarsi ella stessa: vi prego, dottore, di esigere da lei che mi lasci solo... e che non ritorni se non domattina...

— Avete ragione, disse il medico.

Avendo fatta la sua ricetta, egli uscì con Genoveffa ed il marinaio, dicendo loro, quando furono assai distanti dal paziente, per essere certi di non essere intesi...

— La cosa è grave, gravissima...

— Che cosa mi dite? sclamò Genoveffa spaventata.

Stavolta il marinaio rimase come ebete davanti il medico.

— Mio Dio! ma che cos'ha, dottore, che cos'ha?

— Non posso pronunziarmi oggi... e domani vedremo. Che si eseguisca la mia ordinazione. E siccome vide che la giovane signora stava lì lì per piangere, egli continuò:

— Non vi dico che tutto sia perduto, vi ha della speranza certamente... son venuti a chiamarmi molto tardi...

— Ma, sclamò Genoveffa prorompendo in pianto, voi mi spaventate, dottore... Vi ha peranco speranza...? Ma allora egli è gravissimamente ammalato!... Oh! mio Dio!... mio Dio!... il mio povero Pietro!.. Ahi!... sta male!... sta malissimo, e non ci siamo accorti di nulla...

E la disgraziata signora fuori di sè, singhiozzante, si lasciò cadere su d'una poltrona.

Allora il dottore disselo gravemente:

— Signora, non vi è ancor pericolo. Ma fa d' uopo che egli passi una notte di calma assoluta, fa d' uopo ch' ei rimanga solo... fa d' uopo, o signora, che a meno di una crisi vi asteniate dal rimaner nella sua stanza; fa d' uopo che egli sia solo con lui che ha scelto per prodigargli le sue cure, e che questi non lo svegli se non alle ore necessarie.

— Ubbidirò... signore... ma ditemi che non vi ha pericolo!...

— Mio Dio, signora, posso accertarvi che il pericolo non è imminente.. ed aggiungerò che spero di scongiurarlo... Domani mi pronunzierò.

— Andate, Simone, andate, amico mio; voi amate il vostro padrone come un padre ama suo figlio. Vegliate bene, e venite ogni tanto a dirmi se si sente meglio.

Ed appoggiandosi coi gomiti sul tavolino, col capo tra le mani, Genoveffa proruppe in pianto.

Il medico uscì senza che Simone avesse manco pensato di ricondurlo... Egli era non si può dire più stupido; se avessero parlato ebraico egli avrebbe capito meglio; se avesse ricevuto sul capo una doccia d'acqua diacciata, non sarebbe rimasto più attonito!... Il suo padrone ammalato! il suo padrone moribondo!... Decisamente quella era la giornata degli avvenimenti fantastici. D'un tratto gli passò pel capo una idea spaventosa.

(*Continua domani*).

lina e Cecilia cacciavano un grido, il bambino strillava in culla. Era una scena di orrore, una scena di strazio inenarrabile. Ma bisognava rassegnarsi, obbedire e lasciarsi arrestare. Col capo chino egli seguiva le guardie. Queste lo facevano salire in una vettura, gli sedevano ai lati e via a galoppo lanciato. Le porte massiccie d'una cupa cella, stridevano sordamente sui cardini aprendosi, egli veniva spinto dentro, e affranto dal dolore si lasciava andare come briaco sul giaciglio che stava

Non era un sogno, no il suo! Era una trista orribile realtà. L'avevano arrestato! Chi sa di quale delitto politico lo si aggravava? Chissà quando gli si sarebbe fatto processo? Quale condanna gli avrebbero inflitto! E lui si sentiva innocente come il povero Fornaretto, lui non aveva altra colpa che quella di aversi manifestato fervido partigiano di libertà e fratellanza in una ristretta cerchia d'amici. E per questo, per questo solo egli gemeva fra le ritorte del carcere! Per questo chissà se

nava alacremente all' opra. Ma ogni sforzo tornava vano! E dopo un ora di inutili tentativi cadeva al suolo, esausto di forze, cacciando dalla strozza un grido di rabbia e di dolore.

E quel grido nell' incalzar pauroso di quella tempesta orrida d' idee, Armando, senza addarsene lo sferrò soffocato dalla strozza e valse a risvegliarlo dal letargo ond' era immerso, e richiamarlo alla realtà della sua posizione. (*Continua*).